

**Palestinesi Scontro Israele-Usa per Awad**

GIANCARLO LANNUTTI

Scontro aperto fra Israele e Stati Uniti per la preannunciata espulsione di Mubarak Awad, il «Gandhi palestinese», proprio nel momento in cui si torna a parlare di una possibile nuova missione mediorientale del segretario di Stato Shultz. Il primo ministro Shamir, per bocca del suo portavoce Avi Pazner, ha seccamente respinto la protesta americana per il caso Awad, proteste che era stata formalmente espressa dall'ambasciatore Usa a Tel Aviv, Thomas Pickering. Questi ha sollecitato la revoca del decreto di espulsione ed ha chiesto, in sottordine, che Awad sia «scortato dalla giustizia, come è suo diritto», prima di essere espulso. «Awad era già in una situazione illegale, perché il ministero dell'Interno si era rifiutato di rinnovare e prolungare il suo permesso di soggiorno», ha replicato Avi Pazner. E comunque - ha aggiunto - Israele «ha non solo il diritto, ma anche il dovere di espellerlo», perché «sotto le mentite spoglie di chi auspica la non violenza si nasconde uno degli individui più pericolosi che ha svolto un ruolo importante nelle manifestazioni di violenza dei mesi scorsi nei territori».

I legali di Awad hanno presentato ricorso alla Corte suprema, che dovrebbe pronunciarsi entro due giorni; ma l'esperienza delle precedenti espulsioni non lascia molto spazio all'ottimismo. E la polemica fra Tel Aviv e Washington appare dunque destinata a continuare, accrescendo di riflesso lo stato di disagio e di irritazione che va sempre più prendendo piede nella stessa comunità ebraica degli Stati Uniti. Ne costituisce la ennesima riprova un appello che occupava giorni fa una mezza pagina del «Jerusalem Post» e che il quale 120 personalità ebraiche americane - professori di università, scrittori, artisti e anche divi - hanno pronunciato per la fine dell'occupazione e l'autodeterminazione dei palestinesi. Richiamandosi ai precedenti analoghi appelli degli scrittori israeliani Yehuda Amichai, Amos Elon, Amos Oz e A. B. Yehoshua, nonché di 489 psichiatri, psicoanalisti e psicologi e di 600 accademici, sempre israeliani, il documento chiedeva fra l'altro «il riconoscimento da parte del governo israeliano e dei dirigenti palestinesi del reciproco diritto degli israeliani e dei palestinesi all'autodeterminazione; l'immediato inizio del processo di pace, nell'ambito del quale accordi provvisori sull'autonomia, confini definitivi e sicurezza vengano discussi fra tutte le parti interessate; la cessazione immediata delle violazioni del diritto di parola e di stampa per i palestinesi e garanzia di eguale protezione legale».

La espulsione di Awad è anche una indiretta risposta a questi appelli. E non è certo un gesto di buon auspicio per il nuovo viaggio che, secondo fonti dell'amministrazione Usa, il segretario di Stato Shultz potrebbe compiere in Medio Oriente ai primi del mese prossimo, vale a dire fra il vertice di Mosca, che finirà il 2 giugno, e il consiglio ministeriale della Nato, fissato per il 9 e 10 giugno.

Un altro motivo di contrasto fra Usa e Israele è rappresentato dalla recentissima invasione del sud Libano, per la quale si è aperto l'altra sera un dibattito al Consiglio di sicurezza dell'Onu (su richiesta del rappresentante libanese) e che il ministro della Difesa Rabin ha ancora una volta rivendicato alla sua «piena responsabilità». «Tutti gli obiettivi sono stati conseguiti», ha aggiunto Rabin. Ma le presunte «basi dei terroristi palestinesi» non sono state smantellate; e malgrado il reclutamento sanguinoso assalto al villaggio di Maydoun, combinato dagli «Hezbollah» libanesi filo-iraniani, ancora ieri due armati della milizia-fantoccia del sud Libano sono stati uccisi in una imboscata di guerriglieri.

In realtà, l'unico risultato che il blitz israeliano ha forse conseguito (oltre a sfidare la Siria) è stato quello di riaccendere gli elementi di instabilità della situazione libanese: ieri a Beirut per il secondo giorno consecutivo si sono dati battaglia per il controllo della periferia sud gli sciti moderati di «Amal» e gli «Hezbollah», il bilancio dei feriti e uccisi è di almeno 31 morti e 90 feriti.

**Per i cantieri navali forse uno spiraglio dopo i colloqui di monsignor Gocłowski**

**Jaruzelski ammette carenze nelle riforme ma Rakowski insiste sulla linea dura**

**Danzica, mediazione del vescovo**

Una iniziativa di mediazione del vescovo di Danzica ha forse aperto la strada per una soluzione pacifica del conflitto ai cantieri navali. Jaruzelski sulla riforma economica: tenere conto dei sentimenti della gente. Rakowski: no al dialogo con l'opposizione. Quasi tutti i membri della Commissione nazionale di Solidarnosc sotto custodia preventiva. Onyskiewicz condannato a 45 giorni e Lis a 3 mesi.

ROMOLO CACCAVALE

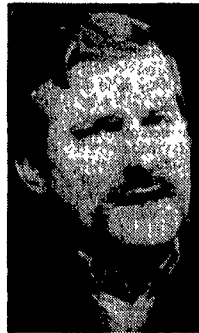
VARSAVIA Nel conflitto sociale esplosivo lunedì ai cantieri navali di Danzica si è finalmente aperto uno spiraglio? È troppo presto per rispondere positivamente. Quello che è certo è che da ieri la situazione non ristagna più nell'immobilità e ciò grazie a una iniziativa di mediazione sviluppata dal vescovo di Danzica monsignor Tadeusz Gocłowski. Non si esclude che l'iniziativa possa portare a colloqui tra il comitato di sciopero e la direzione dei cantieri. Parte attiva nel tentativo di evitare almeno a Danzica una soluzione di forza svolge Tadeusz Mazowiecki, già del «gruppo di mediazione» creato, sotto il patrocinio della Chiesa e con il consenso delle autorità politiche, dal Club degli intellettuali cattolici di Varsavia. Ieri mattina monsignor Gocłowski si è dichiarato «ottimista» sulla possibilità di una soluzione positiva del conflitto ed ha comunicato ai giornalisti sul posto che il capo della locale polizia, generale Andrzejewski, avrebbe dato «garanzie di sicurezza» agli scioperanti.

L'opera di mediazione aveva preso l'avvio venerdì sera quando Mazowiecki e tre membri del comitato di sciopero si erano recati, con un «salvadadito» dell'azienda, nella sede dell'episcopato. Un secondo colloquio dei quattro con monsignor Gocłowski si è svolto ieri mattina. Successivamente il gruppo, rientrato ai cantieri, si è incontrato con gli altri membri del comitato di sciopero. Sempre ieri mattina, tuttavia, tutti i giornali hanno pubblicato un comunicato del direttore dello stabilimento che tra l'altro affermava: «Avverto che l'ulteriore non presa in considerazione dei miei appelli (a porre fine all'occupazione) e il mantenimento di condizioni che minacciano l'esistenza dell'azienda mi obbligheranno a ricorrere ad altri mezzi». Quali sarebbero stati gli «altri mezzi» non veniva specificato.

Eppure settori importanti della direzione politica e dei mezzi di informazione riconoscono che i lavoratori hanno buone ragioni per essere malcontenti. Lo stesso generale Jaruzelski, parlando venerdì a una manifestazione celebrativa, aveva avuto modo di affermare: «I meccanismi della riforma si sono rivelati in alcuni punti non sufficientemente efficaci. Ciò riguarda in particolare problemi dei prezzi e dei salari. L'operazione dei prezzi non ha provocato un miglioramento della situazione sul mercato e in alcuni settori osserviamo persino un peggioramento. Ciò fa sì che una parte della società inter-



Poliziotti a Danzica controllano i documenti ad un passante. Sotto Lech Walesa e Wojciech Jaruzelski



preta la riforma economica non come un processo che porta al risanamento dell'economia, ma esclusivamente come un insieme di fatti che peggiorano il livello di vita. Se questa è l'impressione che percepiscono le masse, essa diventa una realtà che dobbiamo rispettare e della quale dobbiamo tenere conto. E sul più diffuso quotidiano della capitale, «Zycie Warszawy» il sociologo Zbigniew Sułkin centrava il problema scrivendo: «È visibile la delusione di molti gruppi sociali per i tempi lunghi delle riforme. In ogni caso cresce la coscienza che senza ulteriori progressi nella democratizzazione, non si potrà uscire dall'impasse economica».

Per il momento prevale la linea dura. Mieczyslaw Rakowski, membro dell'Ufficio politico del Poup, intervenendo ad una seduta del Consiglio economico e sociale della Dieta, ha dichiarato: «Dagli ambienti dell'opposizione abbiamo sentito dire che il dialogo non è completo perché non vi partecipano Walesa,

Onyskiewicz, Kuron e altri... Voglio presentare il mio punto di vista. Non vedo oggi la possibilità di un dialogo con coloro che propongono alla Polonia il caos e il ritorno a una ulteriore fase di autodistruzione». Per impedire, almeno temporaneamente, a Onyskiewicz di «proporre il caos» una Corte di Varsavia lo ha ieri condannato a 45 giorni di arresti, mentre un altro esponente di Solidarnosc, Bogdan Lis, a Danzica è stato condannato a tre mesi. Altri dirigenti della Kkw, la direzione nazionale di Solidarnosc, corrono il rischio di subire la stessa sorte. Per il momento sono quasi tutti nelle mani della polizia che, alla scadenza delle 48 ore regolamentari, rinnova lo stato di fermo. L'11 maggio infine la Dieta approverà i poteri speciali del governo. Da un rapporto della competente commissione parlamentare risulta che per i lavoratori è previsto il congelamento di prezzi e salari e la proibizione di aprire vertenze sindacali collettive senza l'accordo dei sindacati ufficiali.

**Budapest, Kadar lascia la guida del partito?**

BUDAPEST Le voci di un probabile ritiro di Janos Kadar dalla scena politica ungherese, continuano a circolare con insistenza a poco meno di due settimane dalla conferenza nazionale del partito, la prima dal 1957, in programma il 20 maggio a Budapest.

Una cosa, comunque, è certa: il tema di un rinnovamento del quadri sarà al centro delle discussioni, accanto a quello di una revisione del sistema delle istituzioni politiche e di un nuovo ruolo dirigente del partito, alla cui guida Kadar si trova da 32 anni. È stato lo stesso primo ministro Karoly Grosz, che molti indicano come uno dei più probabili successori di Kadar, a parlare pubblicamente, una decina di giorni fa, della necessità di mutamenti nella dirigenza magiara.

Kadar, 76 anni, dal 1956 alla guida del partito, ha risposto indirettamente a Grosz due giorni fa che egli è pronto ad andarsene se il partito glielo chiederà. In un'intervista ad alcune stazioni televisive americane, il vecchio leader ha fatto intendere che da parte sua non vi sarà alcun ostacolo. Del resto, già nel 1972, egli aveva offerto le sue dimissioni, che erano state respinte dal Comitato centrale.

L'argomento è tornato di nuovo d'attualità quando, alla vigilia di una sua visita ufficiale in Gran Bretagna, il premier Grosz, ricevendo a Budapest un gruppo di giornalisti britan-

nici, non ha esitato ad affermare che il partito non considera affatto un «tabù» discussioni sul ritiro di Kadar. Venerdì, a Londra, al termine di colloqui con la signora Thatcher in un incontro coi giornalisti, Grosz ha precisato che non si è parlato di questo tema, ma che l'argomento sarà affrontato alla conferenza di Budapest del 20 maggio.

A tale proposito, egli ha indicato che il Comitato centrale si riunirà in sessione speciale il 10 maggio per designare una commissione incaricata di preparare proposte relative ai «mutamenti di persone». Di questa commissione, ha tenuto a precisare Grosz, non faranno parte membri dell'attuale dirigenza. La decisione sulla «più alta dirigenza» del partito - ha detto - sarà presa dopo che la commissione avrà riferito al Comitato centrale e questo alla Conferenza nazionale, il che dovrebbe avvenire domenica 22 maggio.

Dal canto suo Kadar, in una intervista alla televisione americana, ha affermato che la perestrojka di Gorbaciov «sarà vittoriosa nonostante tutte le difficoltà» perché significa progresso per il popolo sovietico e perché «la situazione è matura per un rinnovamento».

«La maggioranza dell'opinione pubblica sovietica appoggia la perestrojka» ma ci sono - ha aggiunto - delle divergenze sui tempi del cambiamento e ci vorranno anni prima che si possano vedere risultati concreti... anni duri.

**Agente francese rimpatriato, proteste in Nuova Zelanda**



L'ultima mossa a effetto di Chirac, il richiamo in patria dell'agente dei servizi segreti francesi Dominique Prieur, non è piaciuta affatto al primo ministro neozelandese David Lange (nella foto). La donna infatti, che insieme all'agente Alain aveva sabotato la nave di Greenpeace, la «Rainbow Warrior», causando la morte di un fotografo dell'organizzazione ecologista, doveva rimanere al confino sull'atollo di Naio ancora un anno. Il ministro Lange ha accusato Pangi di aver violato il diritto internazionale e ha annunciato che solleva la questione dopo l'elezione del nuovo presidente francese. L'episodio, insieme a quello dell'uccisione dei kanaki in Nuova Caledonia, ha aumentato l'antipatia verso la Francia, condivisa un po' da tutti i paesi del sud-Pacifico.

**Rivelata strage inglese del '44 finora segreta**

Cinquanta donne e bambini che erano a bordo di un mercantile indonesiano furono fatti saltare in aria per ordine del capitano di un sottomarino inglese, durante la seconda guerra mondiale. L'episodio, un segreto di Stato, è stato rivelato dal quotidiano inglese «The Times», che per una svista di un archivio statunitense (che aveva mostrato la documentazione a un professore australiano, autore di un libro di prossima uscita) è riuscito ad averne notizia. Il comandante George Anderson, alla guida del sottomarino britannico «Sturdy», era partito da Darwin, in Australia, il 20 novembre del '44. Il 29 bombardò una nave da carico indonesiana, che non affondò. Gli uomini fuggirono con le scaluppe di salvataggio, quando Anderson salì a bordo trovò solo donne e bambini. «Data la natura del carico - scrisse nel suo rapporto - ho lasciato da parte gli aspetti umanitari e non avendo modo di salvare le vite dei passeggeri, ho posto cariche esplosive sulla nave che è esplosa quattro minuti dopo».

**Bambino Usa rinchiuso in bagno per quattro anni**

Bannoy Jmenez, 7 anni, da quando ne aveva tre è stato segregato nel bagno di casa dai genitori, con la compagnia di due cani. È stato il bambino stesso a liberarsi dalla sua prigione e a raggiungere un distretto di polizia, dopo aver vagato alcune ore per Houston. Gli agenti gli hanno dato hamburger e patatine e hanno fermato i genitori. Il bimbo è stato poi ricoverato in ospedale, dov'è apparso gravemente denutrito e trascurato. Ha raccontato di aver sempre ricevuto un solo pasto freddo al giorno.

**Fugge da Pechino negli Stati Uniti nascosto in una valigia**

Per 14 ore è rimasto rannicchiato dentro una valigia di un metro e mezzo, nella gelida siva di un Jumbo della compagnia aerea cinese, che ha viaggiato a 12.000 metri di altezza. Poi Cheng Guajun, trentatreenne cinese, al momento di essere «doganato» all'aeroporto di San Francisco, in California, è uscito dalla valigia tra lo stupore degli agenti e ha gentilmente chiesto asilo politico. L'uomo ha poi spiegato che da tempo aveva chiesto, senza successo, un visto per poter studiare in Usa.

**Nessun superstite nella sciagura dell'aereo norvegese**

Sono tutti morti i 33 passeggeri e i tre membri dell'equipaggio dell'aereo di linea norvegese precipitato venerdì sera nei pressi del circolo polare artico, a soli 15 chilometri di distanza dalla cittadina di Broen noesund dove doveva atterrare i soccorsi, tra cui quattro medici, hanno niente che dai rottami dell'aereo si sprigionava ancor ieri del fuoco. È una delle più gravi sciagure aeree norvegesi.

VIRGINIA LORI

**Anche Andrei Sakharov tra i firmatari dell'appello**

**«Liste aperte e non di comodo per la conferenza del Pcus»**

Clamoroso documento di un gruppo di intellettuali comunisti (ma firma anche Andrei Sakharov) approvato dall'assemblea di partito dell'Istituto dell'archivio storico. Si chiedono regole rivoluzionarie per eleggere i delegati alla 19ª conferenza del partito. Si teme un prevalere, tra i delegati, di uomini ostili alla perestrojka. La Pravda scrive: «Siamo in una situazione di svolta».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Ci rendiamo conto che alcune nostre ipotesi potranno sembrare difficilmente realizzabili e perfino fantastiche... Ma, alla fin dei conti, la stessa perestrojka è altrettanto difficile e, in un certo senso, fantastica». Venerdì pomeriggio l'assemblea dei comunisti dell'Istituto dell'archivio storico di Mosca ha approvato un documento clamoroso che chiede, in sostanza, di cambiare le regole di convocazione della 19ª conferenza del partito e addirittura - se ciò si rivelasse troppo difficile - di rinviarla al prossimo autunno. Il documento - pervenuto al nostro giornale - è pervenuto alla bacheca dell'Istituto ed è stato inviato alle «Izvestija» per la pubblicazione. Un vero e proprio appello, rivolto al Comitato centrale del Pcus, il cui scopo dichiarato è quello di promuovere un «consolidamento di tutti quei membri della società che simpatizzano profondamente con il nuovo corso del partito», contro il pericolo che le forze conservatrici riescano a fare della conferenza un raduno di avversari della perestrojka. Ancor più clamoroso è l'elenco delle firme in calce: gli scrittori Adamovic e Bur-

tin, gli storici Jurij Afanasiev, Batkin e Polikarpov, i drammaturghi Ghelman e Shatrov, il regista Elem Klimov, il pubblicista Streljanj e, infine, il fisico Andrei Sakharov. Quest'ultimo, com'è noto, non è iscritto al partito. Come Ales Adamovic. Ma il contenuto del documento spiega la sua presenza tra i firmatari. Infatti una delle richieste di fondo, contenute nei nove punti della piattaforma, è quella di dare alla conferenza un carattere «aperto». Fino a consentire alle assemblee di base del partito, anch'esse «aperte», di eleggere rappresentanti o osservatori non comunisti. Tutti ormai capiscono che la 19ª conferenza sarà un momento di svolta. Non solo per i comunisti ma per tutto il paese.

Dunque essa - sostengono i firmatari - non può essere un affare interno del partito. Si capisce bene, del resto, che molti sostenitori della perestrojka si trovano appunto tra i senza partito. E, al contrario, non pochi e non influenti sono i suoi nemici all'interno del partito.

La presenza di Sakharov tra le firme è dunque un gesto simbolico di eccezionale rilievo politico, destinato a solle-

dovrebbero essere pubblicate in speciali bollettini e poi sulla stampa locale e centrale. Si chiede che uno dei canali televisivi trasmetta tutti i lavori della conferenza, «senza tagli, completamente». I delegati - scrivono i promotori del documento - non solo dovrebbero essere eletti in riunioni di partito aperte al pubblico (cioè non nei plenum dei comitati di partito), ma ogni livello dovrebbe poter eleggere anche un certo numero di candidati «senza partito», da inviare al livello superiore come delegati «con voto consultivo». E diritto di voto consultivo - si chiede - dovrebbe essere dato anche a delegati, con e senza tessera, eletti da organizzazioni sociali, dai sindacati, dai Komsomol, perfino dalle «organizzazioni informali». Il tutto per essere «all'altezza dello spirito dei tempi». Proposte che non passeranno, ma che indicano il clima di allarme che permea sulle sorti della conferenza. Allarme che la stessa Pravda ieri non nascondeva, pubblicando nella prima pagina un grande articolo editoriale così intitolato. «In una situazione di svolta». L'autore - Ivan Podsvirov - non fa proposte. Ma denuncia l'offensiva dei conservatori che, «con calcolo metodico infliggono colpi a sostenitori della perestrojka». E conclude: «Ai comunisti oggi non può essere indifferente chi saranno i delegati alla 19ª conferenza». Non solo bisognerà sceglierli per far prevalere la rivoluzione, ma si deve «essere pronti, ove occorra, a dare una coraggiosa risposta ai tentativi conservatori».